

# CAMERA DEI DEPUTATI N. 772

## PROPOSTA DI LEGGE

### d'iniziativa del Deputato VEDOVATO

Presentata il 22 novembre 1963

Elevazione da lire 32 milioni a lire 132 milioni del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto per l'Oriente

ONOREVOLI COLLEGHI! — L'Istituto per l'Oriente (I. P. O.), fondato nel 1921 quale organo d'indagine e di divulgazione scientifica per i problemi connessi col Vicino Oriente ed eretto in Ente morale il 4 gennaio 1953, fin dalla sua fondazione ha volto la sua attenzione quasi esclusivamente al mondo arabo islamico e all'Africa orientale. In questo campo ha pubblicato numerosi ed apprezzati lavori storici, giuridici, linguistici, filologici, grammaticali, sintattici, nonché dizionari, manuali e testi ad uso delle scuole.

L'interesse dell'I. P. O. era volto, fino a poco tempo fa, in particolar modo ai secoli che si indicano generalmente come medioevo. Fuori della sua attenzione rimanevano non solo il mondo classico greco-romano, ma anche le più remote civiltà, a datare da quelle dell'antichissimo Egitto e della Nubia. Non è che i cultori italiani non avvertissero l'importanza della preistoria, della protostoria e delle primitive manifestazioni artistiche di quei popoli, ma, nel particolare terreno dell'archeologia e della storia antica del Vicino Oriente, la cultura italiana, accanto a punte di attività e di intuizioni, segnate, ad esempio, dagli scavi in Egitto dello Schiaparelli, del Breccia, del Farina e dai lavori di Pietro Meriggi sull'ittito geroglifico, ha avuto anche silenzi e vere carenze. Questo delle epoche

remotissime del Vicino Oriente è in realtà un campo dove, fino a poco tempo fa, troppo è stato lasciato alla curiosità e alle iniziative dei singoli, e l'Italia si presenta priva di una tradizione accademica ed organizzativa che anche da lontano somigli a quella di altri Paesi, come la Francia, l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti d'America. D'altronde l'orientistica italiana ha sempre accentuato il proprio carattere filologico e linguistico; e, al contrario, l'esperienza archeologica, salvo il settore egizio, è stata in genere posta in ombra.

Solo di recente, vari fattori hanno contribuito a far convergere, di anno in anno, maggiore interesse e più acuta sensibilità verso le componenti orientali della comunità mediterranea e verso il substrato orientale di certe esperienze figurative, e fra gli orientalisti si è avuto un più complesso senso del fatto storico come fulcro di molte esperienze. È avvenuto pure che i nuovi Stati del Vicino Oriente, per una serie di cause concomitanti, cercano ora di mutare i tradizionali rapporti culturali, di allacciarne nuovi con certi Paesi dell'Occidente europeo e con culture diverse da quelle tradizionalmente dominanti *in loco* (la inglese e la francese).

C'è così da una parte una esigenza scientifica che vuole vedere più a fondo nel mondo

dell'archeologia orientale, in quanto disciplina che offre nuove chiavi e nuove prospettive a vecchie ricerche; e c'è, dall'altra, nei Paesi orientali una vera e propria richiesta di personale specializzato (ad esempio, in Egitto, sono state recentemente proposte attività a studiosi italiani; in Israele da tre anni israeliani associati a italiani scavano a Tell Gat e a Ramat Rachel; da due anni è in funzione la concessione di Malatya affidata dal Governo turco a nostri connazionali).

Sensibile a questi nuovi orientamenti, aperto più che mai a promuovere gli studi entro il vasto arco della vita dei popoli del Vicino Oriente, a datare dalla loro preistoria, l'I. P. O. da alcuni anni in qua, mentre ha continuato a lavorare come sempre, con grande serietà ed impegno nei tradizionali studi arabi islamici, ha aggiunto alla sua attività un nuovo importantissimo e vastissimo settore di lavoro: quello, cioè, di promuovere lo studio e la diffusione della conoscenza delle antichità e dell'arte nei territori del Vicino Oriente, Egitto ed Etiopia compresi. Questo nuovo compito, l'Istituto per l'Oriente lo va assolvendo attraverso raccolte di documentazioni, incontri scientifici, pubblicazioni, conferenze, scavi e ricognizioni di documenti, ricerche e missioni archeologiche anche in collaborazione con gli organi delle pubbliche Amministrazioni interessate, con Università e Istituti scientifici, nazionali ed eventualmente stranieri. Perseverando nella sua azione specifica di studio, di ricerca e di divulgazione scientifica, l'Istituto per l'Oriente, soprattutto a mezzo del Centro per le antichità e la storia dell'arte del Vicino Oriente (C. A. S. A. V. O.) istituito come propria sezione nel 1958, in base all'articolo 10 dello Statuto sociale, mira ad assolvere una funzione che è insieme di iniziativa, di affiancamento e di coordinamento nel campo della archeologia orientale del mondo mediterraneo fino all'altipiano iranico escluso, ponendosi così in mezzo e integrando l'area geografica e l'opera di ricerca archeologica affidata ad altri enti per il mondo classico e per l'Estremo Oriente asiatico.

Ispirando la propria attività a questa situazione, l'I. P. O., attraverso il C. A. S. A. V. O., negli anni scorsi ha cercato di venire energeticamente incontro alle nuove esigenze, in vari modi: con un'attività di esplorazione archeologica in Oriente; con la preparazione di giovani, la formazione e l'ampliamento di quadri; con pubblicazioni che trasferiscano in documenti duraturi l'attività di cui

Si tratta di tre grandi direttive, ognuna delle quali ha possibilità multiple di attuazione e comporta una rosa di attività. Così, nel quadro della prima, l'I. P. O., attraverso il C. A. S. A. V. O., ha organizzato un suo scavo a Malatya, in Turchia, cantiere di assai vaste proporzioni, che è già stato francese; ha in programma di coadiuvare l'opera di altre missioni italiane, come quelle in Egitto di cui si sono assunte l'iniziativa l'Università di Milano e il Museo di Torino, o anche di collaborare con missioni ed iniziative straniere, come quella israeliana di Tell Gat. Tale partecipazione alle opere significa fondamentalmente la possibilità di inviare in questi cantieri nostri giovani studiosi che si rendano padroni della tecnica scientifica e della tecnica organizzativa dello scavo in Oriente, e che insieme comincino ad inserirsi nel giro degli archeologi militanti. È, insieme, già qualcosa connessa con l'attività della seconda direttiva. In tale settore vanno sottolineate: le importanti missioni di viaggio esplorativo affidate ad archeologi di più vecchia formazione (come l'Adriani per l'Egitto, il Graziosi per l'Etiopia), ma dove è possibile che si debba anche far pesare tutto un gruppo di borse di studio per giovani che in Oriente, o presso Istituti scientifici specializzati italiani e stranieri, debbano avviarsi a completare la loro preparazione.

Sotto la terza direttiva è da collocare la pubblicazione della rivista di archeologia orientale *Oriens Antiquus*, quale naturale portavoce di tutta una problematica e di tutta una serie di risultati di lavoro. Di *Oriens Antiquus* sono stati già pubblicati i primi due ben nutriti fascicoli, arricchiti di eccellente collaborazione di studiosi stranieri, salutati da universali consensi e plausi internazionali.

È anche da collocare qui l'intento di valorizzare — e non in senso di propaganda, ma di pubblicazione scientifica — l'opera archeologica italiana e le collezioni italiane. L'I. P. O., attraverso il C. A. S. A. V. O., ha in programma di allestire anzitutto un volume che pubblici, dopo più di mezzo secolo, i risultati degli scavi fatti dallo Schiapparelli e Gezel nel 1903; poi di preparare per la stampa l'altra opera della Roveri dedicata ai sarcofagi egizi; e poi di apprestare un catalogo scientifico del museo di Torino. Altre numerose iniziative sono in vista, sulle quali non è qui il caso d'insistere. Sono pubblicazioni che colmeranno vecchie e spesso lamentate lacune e porteranno a compimento l'opera puramente esplorativa dei più antichi bene-

Questa complessa attività dell'I. P. O., per mezzo del C. A. S. A. V. O., fa di esso uno strumento ad un tempo di propulsione e di raccordo — rispettoso com'è dell'autonomia scientifica ed amministrativa delle singole iniziative —, ed insieme di coordinamento delle molte attività che non riescono talvolta — proprio per mancanza di coordinamento — a dare tutti i frutti che se ne potrebbero ottenere. Il Consiglio direttivo dell'I. P. O. e il Consiglio scientifico del C. A. S. A. V. O. comprendenti tutti i più qualificati nostri studiosi specialisti, offrono la più ampia garanzia che l'equilibrio e il coordinamento saranno felicemente realizzati.

Queste attività — parte in via di attuazione e di svolgimento, parte soltanto potenziali —, comportano un carico finanziario che si può valutare in modi diversi, a seconda che si voglia attuare un programma massimo e cioè un programma che preveda uno sviluppo della vitalità dell'istituzione, o un programma minimo che si voglia limitare all'indispensabile e cioè a non far morire ciò che è stato chiamato in vita.

La ragione degli studi, l'esperienza degli ultimi anni, il numero dei Paesi nei quali si ritiene opportuno che l'Italia si faccia presente per le finalità di cui sopra, suggeriscono in via prudenziale il seguente piano finanziario, limitato alla parte archeologica e alla storia dell'arte orientale antica.

Missioni in Turchia. . . . .	L.	12.000.000
Contributo alle missioni archeologiche in Egitto . . . . .	»	8.000.000
Contributo alle missioni archeologiche in Israele . . . . .	»	8.000.000
Impianto per le missioni archeologiche in Siria, Libano, Iraq, Giordania, Etiopia. . . . .	»	40.000.000
Viaggi di esplorazione e di lavoro di singoli studiosi e di gruppi di specialisti . . . . .	»	6.000.000
Borse di studio per giovani e per funzionari di Belle Arti che completino la loro istruzione. . . . .	»	6.000.000
Pubblicazione della Rivista <i>Oriens Antiquus</i> e di volumi della Collana. . . . .	»	7.000.000
Spese di funzionamento, amministrazione, attrezzatura . . . . .	»	3.000.000
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b>90.000.000</b>

Tale prospetto permetterebbe un modesto sviluppo e la sopravvivenza di quelle iniziative di studio dell'I. P. O. e della sua sezione, iniziative imposteci da un Paese di grande cultura e di antica civiltà com'è l'Italia, e che oggi è assolutamente doveroso portare avanti. Al compito che i benemeriti iniziatori si sono assunto non è possibile ora più in alcun modo sottrarsi. S'intende qui alludere all'obbligo dello scavo in Turchia che oggi ha fatto sì che su di noi si appunti lo sguardo sia dei turchi, sia dei francesi, nella cui antica concessione stiamo lavorando. Dopo una prima campagna, del 1961, che ha dato eccellenti risultati, come fra breve documenteranno relazioni e pubblicazioni in via di allestimento, bisogna perseverare in modo degno, pena la squalifica dell'impresa. La zona di lavoro e gli uomini che ne hanno assunto la responsabilità, danno tale affidamento che non si può in nessun modo non fornire alle Missioni archeologiche ed artistiche del prossimo avvenire tutti i mezzi necessari senza compromettere la nostra reputazione di scavatori. Egualmente, le operazioni di scavo in Egitto entrano nel quadro di quella gara internazionale che è sorta dall'appello dell'U. N. E. S. C. O. e per il salvataggio della zona archeologica della Nubia minacciata dalla elevazione della nuova diga di Assuan, e non è possibile che l'I. P. O. col suo C. A. S. A. V. O. venga meno alla tradizione che è venuto costituendo.

È poi nell'interesse del nostro Paese e degli studi andare incontro a sollecitazioni ed inviti ad avviare la nostra attività archeologica anche in Siria, nel Libano, nell'Iraq, nella Giordania, in Etiopia, dove la cultura italiana è altamente apprezzata e dove è viva la simpatia per l'iniziativa e l'impegno italiano. Infine il contributo per gli scavi in Israele, la pubblicazione della Rivista *Oriens Antiquus*, le borse di studio e le spese per i viaggi indispensabili comportano oneri finanziari e spese assolutamente non riducibili.

Riassumendo, l'Istituto per l'Oriente, attraverso la sua sezione autonoma C. A. S. A. V. O., si è trovato ad avviare fruttuosamente un'opera di penetrazione culturale in Levante e di addestramento di studiosi, che, come avviene per ogni organismo vivo e vitale, tende ad accrescere il volume delle sue attività. Le spese che si stanno affrontando hanno tutte lo stesso carattere di necessità e di urgenza.

Quanto fin qui detto riguarda la nuova attività attinente all'archeologia e alla storia

dell'arte, che l'I.P.O. ha in programma di approfondire attraverso il C.A.S.A.V.O. apertamente a ciò istituito.

Ma bisogni e necessità nuovi si impongono anche nel campo, fin qui arato, della cultura arabo-musulmana. L'importanza che di anno in anno vanno assumendo i Paesi arabi in ogni campo, la loro sete di sapere e di avviare con noi rapporti culturali e di altra natura, hanno reso necessario accrescere le pagine della rivista mensile dell'I.P.O., *Oriente Moderno* (che vanta 41 anni di vigorosa e prestigiosa attività), non solo perchè sono entrati nell'arco della nostra attenzione Paesi come quelli della fascia settentrionale dell'Africa mediterranea, che per addietro erano fuori, ma anche perchè il groviglio dei fatti, le questioni aperte, i colpi di scena improvvisi, le tensioni a volte, rapidamente determinanti, i conflitti in atto e quelli all'orizzonte o temuti, le intese ed i trattati, impongono la necessità di seguire, passo passo ed analiticamente, movimenti culturali, letteratura, arte, pensiero ed azione politica, andamento economico, eccetera, di tutti quei Paesi. E questo, a parte la maggiore spesa per ogni fascicolo mensile cresciuto di molte pagine di stampa, importa la necessità di organizzare il servizio di traduzione e l'utilizzazione di atti ufficiali, di giornali e della stampa periodica in arabo, in turco, in amaro, oltre a giornali e riviste nelle principali lingue dell'Europa occidentale.

Inoltre l'interesse crescente a questi studi ha imposto nel 1959 di riprendere la vecchia gloriosa *Rassegna di studi etiopici*, rimasta interrotta con la seconda guerra mondiale, e la cui prosecuzione veniva sollecitata soprattutto dagli stranieri. Anche questa è fonte di nuove spese per i collaboratori e per la stampa in lingue a caratteri non consueti. Quale sia l'entità della spesa per pubblicazioni in lingue dissuete dal nostro mondo, può facilmente desumersi, se si calcola che per ogni sedicesimo di stampa del vocabolario arabo-italiano in corso di pubblicazione, la tipografia percepisce lire 250.000 (un normale sedicesimo di lingua italiana, francese e inglese importa una spesa aggirantesi fra 35.000 e 40.000 lire); cifra che ha recentemente avuto un forte aumento in conseguenza delle nuove tariffe nazionali per compositori tipografi in vigore dal primo gennaio 1962.

Infine, il bisogno di tenere aggiornata la biblioteca specializzata dell'I.P.O., unica del genere in Italia, la necessità di acquisti sempre più larghi e più costosi di riviste e di quotidiani soprattutto stranieri, incidono sempre

più sul bilancio. Per avere una idea, basti sapere che il solo trasporto, a mezzo della nostra Ambasciata nell'Iraq, di tre giornali iracheni, ha importato una spesa aggirantesi su lire 50.000 all'anno. Inoltre, per venire incontro al desiderio espresso da più parti, l'Istituto intende non solo continuare la serie delle sue consuete pubblicazioni (grammatiche, vocabolari e opere varie di divulgazione scientifica) e ristampare quelle esaurite, ma intende iniziare anche una nuova collana diretta a un più vasto pubblico, comprendente traduzioni di opere letterarie, artistiche e storiche, dall'arabo, dal persiano e dal turco.

Quanto qui precede autorizza a concludere che affinchè l'I.P.O. possa onorevolmente assolvere i suoi compiti, attinenti all'approfondimento e alla divulgazione della civiltà araba islamica, occorre che ad esso sia assegnato un nuovo contributo. Questo può essere valutato in un minimo di 10 milioni annui di lire. Detto contributo è da aggiungere a quello necessario per il settore dell'archeologia e della storia dell'arte, sopra indicato in 90 milioni di lire. Si tratta, dunque, di una nuova spesa annua di 100 milioni di lire.

Il capitolo n. 106. del bilancio del Ministero affari esteri per l'esercizio 1962-63 segnava come contributo all'I.P.O. la somma di lire 50 milioni, per effetto della legge 12 agosto 1957, n. 758. Ma un recente provvedimento legislativo (legge 26 ottobre 1962, n. 1595), staccando dall'I.P.O. la sua sezione denominata Centro per le relazioni italo-arabe, ha disposto che il detto Centro, a datare dal 1° luglio 1962, porti via con sé il contributo annuale ordinario di lire 18 milioni, ad esso erogato di fatto da alcuni anni, defalcandolo dal contributo complessivo dell'I.P.O.. Perciò quest'ultimo, da 50 milioni annui, scende a lire 32 milioni, come leggesi al capitolo n. 106 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1963-64. A questi 32 milioni, attualmente a disposizione dell'I.P.O., occorre aggiungere i 100 milioni di nuova spesa di cui sopra.

L'incremento della spesa può forse apparire troppo elevato. Ma è da osservare anzitutto che nessun altro ente culturale assolve, anche lontanamente, i compiti programmatici propri dell'I.P.O., e che, poichè detto Istituto, per attuare il programma, non può fare assegnamento nè su somme derivanti dalla vendita delle pubblicazioni — somme modestissime dacchè quegli studi interessano un nu-

mero ristretto, anche se altamente qualificato, di persone — nè sul mecenatismo di associazioni o di privati, non può che contare sul contributo dello Stato. Mancando lo Stato, mancherebbe l'ossigeno indispensabile per mantenere vivi una istituzione e un indirizzo culturale che hanno bene meritato degli studi e del Paese.

L'I.P.O. è uno di quegli enti morali ai quali di recente ha fatto riferimento il senatore Ceschi, relatore al bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 1962-63, quando ha espresso l'augurio che vadano « incoraggiate tutte le iniziative che svolgendosi sul piano di obiettività culturale, diano sicuro e valido contributo al miglioramento dei rapporti internazionali » e che si debba « da parte nostra ricercare tutte le occasioni e reperire i mezzi necessari per estendere gli scambi culturali, ampliare l'attività degli Istituti di cultura, aumentare le borse di studio per studenti stranieri che

vengono in Italia e per studenti e laureati italiani che si recano all'estero ».

L'importanza che, per motivi di natura varia ma tutti concomitanti, gli studi orientalistici vanno assumendo nei Paesi del mondo arabo risorti a novella vita, l'impegno degli studiosi italiani, la possibilità di mantenere vive le nostre tradizioni di lavoro scientifico e di collaborazione in Levante, la reputazione delle nostre imprese nell'ambiente internazionale, la certezza che il maggiore contributo richiesto feconderà in opere egregie che colmeranno gravi lacune costantemente deplorate, ed accresceranno il buon nome d'Italia in questo campo di studi, il prestigio che gode l'I.P.O. costantemente impegnato, nei quarantuno anni della sua fervida attività, a grande serietà e probità scientifica, sono tutti argomenti che inducono a bene sperare che l'attesa non sarà nè delusa, nè compromessa, e che gli indispensabili mezzi non verranno negati.

## PROPOSTA DI LEGGE

### ART. 1.

Il contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto per l'Oriente stabilito in lire 32 milioni, a decorrere dal 1° luglio 1963 è elevato a 132 milioni.

### ART. 2.

La maggiore spesa di 100 milioni, a decorrere dall'esercizio finanziario 1963-64, graverà sullo stanziamento del bilancio del Ministero del tesoro relativo al fondo esistente per far fronte a oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministero del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.